

LUCIA CRISCUOLO

CONSIDERAZIONI SU I. EGYPTE NUBIE LOUVRE 4
E LA RIFORMA COSTITUZIONALE DI PTOLEMAIS

aus: Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik 218 (2021) 107–118

© Dr. Rudolf Habelt GmbH, Bonn

CONSIDERAZIONI SU I. EGYPTE NUBIE LOUVRE 4
E LA RIFORMA COSTITUZIONALE DI PTOLEMAIS*

La pubblicazione, in anni recenti, di alcuni papiri relativi allo svolgimento dei processi discussi davanti ai δικαστήρια nella χώρα tolemaica¹, riporta indirettamente all'attenzione anche un testo che è invece noto da più di un secolo. La sua edizione e interpretazione, pionieristica a suo tempo, ha suscitato in passato qualche limitata discussione, ma, complessivamente, non ha sollevato molto interesse, specialmente al di fuori della cerchia ristretta di specialisti dell'Egitto tolemaico. Qui vorrei riesaminare questo documento, a mio parere molto interessante, con qualche puntualizzazione testuale e con qualche ulteriore considerazione. Si tratta di un'epigrafe proveniente da Ptolemais Hermiou, la seconda πόλις di fondazione macedone in Egitto, posta a presidio delle regioni meridionali del regno lagide.

Il testo e la datazione

Il testo fu pubblicato per la prima volta da P. Jouguet nel 1897 e successivamente ripreso da diversi altri studiosi che ne diedero edizioni a volte significativamente differenti, commentandone più volte il contenuto², fino all'ultima versione ora disponibile, per opera di É. Bernand, nelle I. Egypte Nubie Louvre, che la corredò anche di un'immagine buona, per quanto di non grande aiuto per eventuali verifiche. Il testo che qui segue è frutto però principalmente dell'edizione, in corso di pubblicazione, nel *Corpus of the Ptolemaic Inscriptions*, n. 354, rispetto alla quale, oltre a piccoli e poco rilevanti cambiamenti, apportati sulla base dell'autopsia della pietra da me compiuta nell'agosto del 2019³, saranno poi modificate le integrazioni proposte per alcune lacune (ll. 12, 13, 14), per le quali talvolta vengono date qui estensioni diverse e che sono appunto oggetto delle considerazioni che seguono:

ἔδοξεν τῆι βουλῆι καὶ τῶι δήμῳ· Ἑρμίας *vacat*
Δόρκωνος Μεγιστεὺς εἶπεν· ἐπειδὴ πρυτάνεις
οἱ σὺν Διονυσίῳ Μουσαίου τοῦ ὀγδόου ἔτους,
Διονύσιος Μουσαίου Ὑλλεύς, Ἰππίας Δίωνος Με-

* Ringrazio A. K. Bowman per avermi consentito di utilizzare la nuova edizione realizzata nell'ambito del *Corpus of the Ptolemaic Inscriptions* (CPI), in corso di stampa: non riporto peraltro in questa sede il medesimo testo, se non ciò che coincide con quello che ho potuto verificare sulla pietra, e mi limiterò a discutere alcuni punti specifici, più genericamente documentati in quella edizione. Ringrazio Charles Crowther che ha letto queste pagine e mi ha spinto a ripensare ad alcune letture e argomentazioni. Sono grata anche a Catherine Dobias-Lalou e François Chausson per l'indispensabile aiuto nell'individuare l'attuale collocazione del decreto e soprattutto la 'strada' più sicura per arrivare ad esso, e ad Agnes Scherer che con grande cortesia e pazienza mi ha accompagnato nel deposito del Louvre dove ora la pietra si trova. Ringrazio anche i partecipanti al Seminario "Il bosco di Zeus. Tradizioni e documenti sui rapporti tra Grecia ed Egitto", tenuto a Siena il 24 ottobre 2019, e in particolare Manuela Mari e Stefano Ferrucci, per le utilissime osservazioni e suggerimenti. Senza l'aiuto e l'attenzione di Georg Petzl molti miei errori sarebbero risultati imperdonabilmente evidenti: grazie per la scienza e pazienza che ha dedicato alla lettura di queste pagine. – Le abbreviazioni di raccolte di papiri ed iscrizioni greche, quando esistenti nelle liste sottoindicate, sono quelle adottate rispettivamente dalla Checklist (<http://www.papyri.info/docs/checklist>), e dalle GrEpiAbbr (<https://www.aiegl.org/grepiabbr.html>).

¹ Si veda da ultimo il volume B. Kramer – C. M. Sanchez-Moreno Ellart, *Neue Quelle zum Prozeßrecht der Ptolemäerzeit* (P. Trier I), *Bh. AfP* 36, Berlin 2017.

² Cf. P. Jouguet, *Documents ptolémaïques*, *BCH* 21 (1897), pp. 189–202, e in seguito soprattutto M. L. Strack, *Inschriften aus ptolemäischer Zeit*, *AfP* 1 (1901), pp. 202–203, n. 4; *OGIS* 48. Il testo è stato tradotto in francese, oltre che parzialmente dal primo editore, anche da Étienne Bernand nella raccolta del Louvre e in inglese, nella sua raccolta di fonti tradotte, da M. Austin, *The Hellenistic World from Alexander to the Roman Conquest*, Cambridge 2006², n. 293, che sembra comunque ignorare l'esistenza dell'edizione di Bernand.

³ Per lo più, a parte i passi che saranno discussi, si tratta di punti sotto lettere che sono risultati più o meno visibili rispettivamente ai colleghi oxoniensi che hanno avuto a disposizione il calco realizzato da P. M. Fraser, e a me che ho verificato le letture di Bernand sulla pietra, ma forzatamente con tempi più ristretti e non in condizioni ottimali.

Il. 3 e 4, rispetto agli altri magistrati, sia dovuta proprio al fatto che egli fu tra coloro che ricevettero il privilegio di mantenere il titolo di pritane a vita, come risulta da un decreto dei Tecniti di Dioniso in suo onore, peraltro non datato⁹. Sono due in effetti i personaggi di Ptolemais finora conosciuti cui fu conferito l'onore della pritania a vita, il nostro Dionysios figlio di Mousaios e Lysimachos figlio di Ptolemaios, ugualmente onorato dai Tecniti di Dioniso¹⁰. Lysimachos peraltro è attestato anche come segretario della boulé durante un “decimo anno” in un decreto onorario deliberato qualche tempo prima dalla città, su proposta dei pritani¹¹. Dato che il suo demotico è “Sostrateus”, il provvedimento difficilmente può riferirsi al decimo anno di Tolemeo II, visto che si dovrebbe pensare all’istituzione di un demo in onore di Sostrato di Cnido quando ancora era in pieno servizio del Filadelfo. Quindi se anche l’attività di Lysimachos, come quella di Dionysios, fosse attribuita non al Filadelfo, ma al più presto al regno di Tolemeo III¹², poiché difficilmente ci sarebbero stati due pritani a vita contemporaneamente, la pritania a vita di Lysimachos si dovrebbe collocare con ancora maggiore probabilità dopo quella di Dionysios. Ciò del resto potrebbe anche spiegare la forte differenza di scrittura e impaginazione nella stesura dei due decreti dei Tecniti in loro onore.

La presenza di queste istituzioni ha fatto pensare che la nuova fondazione di Tolemeo I, come molte altre città del primo ellenismo, fosse stata organizzata almeno formalmente secondo il modello di democrazia ‘ateniese’, quindi con una rappresentanza basata sull’attribuzione e definizione dei cittadini in relazione ad un’appartenenza a ripartizioni genetiche o pseudo-genetiche (le tribù), e territoriali (i demi), anche se nei primi decenni dalla fondazione, le sue dimensioni demografiche e, non meno importanti, territoriali non dovettero essere molto rilevanti. La data di fondazione di Ptolemais però non è per il momento determinabile con precisione¹³. Più difficile ancora è collocare l’arrivo di un secondo gruppo di coloni, che pare sia stato integrato nella nuova città con provenienza da varie regioni della Grecia, secondo la testimonianza fornita da un decreto di età romana pubblicato da P. M. Fraser¹⁴. Per questo reclutamento di nuovi cittadini l’editore prudentemente evitò di proporre una data circoscritta ed in effetti non si può escludere che esso possa essere avvenuto anche nel II secolo a.C.¹⁵; ma che questi arrivi fossero dovuti ad un declino demografico non mi pare probabile. Un’integrazione della popolazione potrebbe essere avvenuta abbastanza presto dopo la fondazione, una volta verificato che la città poteva radicarsi, e la coincidenza di almeno alcune particolari località menzionate nel testo, Argo, Sparta e Tessaglia, si potrebbe giustificare negli anni ’50 del III a.C., quando, a conclusione della guerra Cremonidea, l’Egitto poteva non solo invitare, ma soprattutto offrire rifugio e nuove opportunità a molti sconfitti, come Sparta, o scontenti dell’affermazione del Gonata, come Argo e i Tessali. Forse non a caso infatti nel P. Lond. 7, 1973 si trova la notizia di un’ambasceria argi-

⁹ OGIS 50 = I. Egypte prose 3 (A. Bernand data solo a Tolemeo II). L’associazione d’altra parte, essendo intitolata anche agli Dei Adelfi, non poteva ancora esistere negli anni ’70 del III a.C. Questo dato obbligherebbe a distanziare di parecchi anni il momento dell’episodio a cui si riferisce il nostro testo da quello in cui Dionysios venne poi onorato dai Tecniti, sebbene nella motivazione ci sia un probabile accenno alla sua attività come riformatore, vd. infra, p. 110. Credo invece che gli onori decretati ai pritani dalla città abbiano ispirato a non grande distanza di tempo anche l’iniziativa dei Tecniti.

¹⁰ OGIS 51 = I. Égypte prose 6 (A. Bernand data solo a Tolemeo II).

¹¹ OGIS 728 = I. Égypte prose 5 (A. Bernand data solo a Tolemeo II).

¹² Ma non è detto, anzi a mio avviso dovrebbe essere piuttosto dell’epoca di Tolemeo Filopatore, data la paleografia di OGIS 728, vd. tavola in E. Breccia, *Iscrizioni greche e latine* (Cat. gén. Mus. Alexandrie), Caire 1911, n. 145, pl. 23.

¹³ Cf. K. Mueller, *Settlements of the Ptolemies. City Foundations and New Settlement in the Hellenistic World* (Studia Hellenistica, 43), Leuven–Paris–Dudley, Ma. 2006, p. 207, indica come prima attestazione un periodo tra il 305–285 (data dell’assunzione al titolo di basileus da parte di Tolemeo I e fine del suo regno), ma in realtà l’iscrizione su cui si fonda questa datazione non è di provenienza certa da Ptolemais (gli editori in realtà privilegiarono a suo tempo l’ipotesi che potesse provenire da Athribis, cf. ZPE, 103, 1994, p. 250), ed inoltre è sicuramente della fine del II o I secolo a.C. per le evidenti caratteristiche paleografiche che presenta, cf. J. Bingen, *Bull. ép.*, 1994, n. 661. Dunque per il momento mancano testi sicuramente ascrivibili al regno del Sotere, anche se non si può dubitare che la città sia stata fondata da lui.

¹⁴ Cf., per l’edizione di questo decreto, che ricorda appunto la fondazione e denominazione della città e l’arrivo di uomini da Argo, Sparta (in lacuna, ma attendibilmente integrata), Tessaglia e almeno altre 3 o 4 località, P. M. Fraser, *Inscriptions from Ptolemaic Egypt*, Berytus 13 (1959–60), pp. 123–133.

¹⁵ Cf. Fraser, art. cit. (n. 14), p. 132.

va che insieme ai teori doveva visitare l'Arsinoite, nel settembre del 254 a.C., come anche Walbank ricorda a proposito delle relazioni diplomatiche tra Egitto e Argo¹⁶.

Si è pensato inoltre che il numero dei pritani potesse essere connesso con quello delle tribù, che però a loro volta, date le caratteristiche della città, completamente di nuova fondazione almeno come centro ellenico, dovevano rappresentare di fatto raggruppamenti dei nuovi abitanti in relazione alla loro origine geografica, più che improbabili ripartizioni gentilizie della popolazione greca; un altro possibile criterio di suddivisione dei cittadini poteva essere però anche quello della circoscrizione territoriale a cui erano stati assegnati, a sua volta intitolata ad una tribù e suddivisa in demi, secondo un modello simile a quello presumibilmente attuato ad Alessandria¹⁷. Un numero di tribù però, sei, che apparentemente superava le cinque attribuite ad Alessandria, ma che non deve sorprendere: anche relativamente piccole città della madrepatria, come per esempio Perinto o Eretria avevano fin dall'età classica un numero relativamente alto (rispettivamente almeno 7 e 6) di tribù¹⁸. Come pura ipotesi, si potrebbe appunto giustificare un numero di tribù relativamente alto a Ptolemais proprio se esse erano rappresentative di diverse etnie originarie, e soprattutto se la popolazione si connotava, come poi sembra confermato dalla funzione e dalle vicende successive della città, come un presidio militare della Tebaide ed era dunque rappresentata in larga parte da militari lì insediati.

Sulla base di considerazioni prosopografiche relative ai pritani onorati e ai loro demotici, a mio avviso non ci sono più molti dubbi che l'iscrizione vada datata al regno di Tolemeo III, sebbene in passato si sia spesso indicata, come alternativa possibile, quello del Filadelfo¹⁹. È vero che il decreto non ha una sua data, ma, come si è visto, fa riferimento ad un anno ottavo, dunque o il 278/77 o il 240/39, nel quale furono appunto in carica i 6 pritani e dunque deve essere stato approvato, con ogni probabilità, al più presto l'anno seguente. L'attribuzione al regno dell'Evergete, dunque a un anno di poco successivo al 240/39 a.C., forse il 239/38 stesso, può trovare un'ulteriore conferma, oltre alla paleografia, sicuramente più coerente con una data di poco posteriore al 240/39 (ottavo anno dell'Evergete), proprio nella presenza del pritane Διονύσιος Μουσαίου. Questi infatti, come si è sopra detto, vi ricopre una posizione di rilievo, dato che chiaramente appare guidare il collegio di magistrati onorati, ma è ricordato anche nel decreto dei τεχνίται di Dioniso e degli Dei Adelfi in suo onore²⁰, la cui motivazione è κατὰ τὰ πάτρια εὐνοίας ἕνεκα τῆς εἰς τὴν πόλιν τῶν Πτολεμαίων καὶ τοὺς τεχνίτας ... Se, come è assai probabile, questa espressione si riferisce, almeno in parte, all'attività svolta da Dionisio durante il suo mandato di pritane, che gli aveva procurato presumibilmente anche il titolo a vita, allora, se si volesse mantenere l'ipotesi che la nostra iscrizione fosse del regno del Filadelfo, dunque del 278 a.c., dovevano essere passati già almeno tra i 5 e gli 8 anni quando i Tecniti avevano deciso di onorarlo, dal momento che l'associazione non poteva essere stata intitolata agli dei Adelfi prima della fine degli anni '70²¹: questo è ovviamente in teoria possibile, ma non certamente preferibile ad una datazione al regno dell'Evergete.

¹⁶ Cf. N. Hammond – F. Walbank, *A History of Macedonia*, III, Oxford 1988, p. 297.

¹⁷ Cf. P. M. Fraser, *Ptolemaic Alexandria*, I, Oxford 1972, pp. 39–41.

¹⁸ Cf. I. Perinthis 61; per Eretria, D. Knoepfler, *Le territoire d'Érétrie et l'organisation politique de la cité (dêmoi, chôroi, phylai)*, in M. Hansen (ed.), *The Polis as an Urban Centre and as a Political Community (Acts of the Copenhagen Polis Centre, 4)*, Copenhagen 1997, partic. pp. 389–392 e da ultimo, id., *Trois nouvelles proxénies d'Érétrie. Contribution à la géographie historique de l'Eubée: les dêmes de Phègoè, Ptéchai et Boudion*, REA 119,2 (2017), pp. 395–484.

¹⁹ Oltre all'edizione di Étienne Bernand, che naturalmente riproponeva l'alternativa Filadelfo/Evergete, ancora recentemente N. M. Kennell, *Who Were the Neoi?*, in P. Martzavou – N. Papazarkadas (edd.), *Epigraphical Approaches to the Post-Classical Polis*, Oxford 2013, p. 222, lo presentava come decreto del Filadelfo o dell'Evergete senza ulteriore distinzione. Come già Dittenberger, in OGIS 48, in CPI 354 invece si propende decisamente, e più convincentemente, per l'Evergete, soprattutto per ragioni paleografiche, cf. Crowther (n. 8), pp. 258–259.

²⁰ Cf. OGIS 50.

²¹ Sulla titolazione dell'associazione dei Tecniti agli Dei Adelfi, e sulla possibilità che questo titolo venisse mantenuto anche sotto il regno del successore, cf. S. Aneziri, *Die Vereine der dionysischen Techniten im Kontext der hellenistischen Gesellschaft*, Historia Einz., 163, Wiesbaden 2003, p. 396; lo stesso principio sarebbe stato seguito più tardi per l'associazione dei Tecniti a Cipro, cf. *ibid.*, pp. 119–120. Per i medesimi motivi anche il decreto in onore di Lysimachos potrebbe risalire al

A ciò si aggiunga che l'epigrafe del Louvre testimonia l'intitolazione di un demo della città a Filotera, sorella di Tolemeo II e di Arsinoe, la cui data di morte non è conosciuta, ma che difficilmente può aver ricevuto questo riconoscimento nei primi anni di regno del fratello. Se, come si ritiene comunemente, i nomi dei primi demi furono assegnati al momento della fondazione sotto il Sotere, seguendo la tradizione di attribuire i distretti ad eroi o divinità collegate alla città, è improbabile che Philotera fosse ancora viva quando si decise di chiamare con il suo nome il demo, che, inoltre, deve aver accompagnato o seguito la fondazione dell'omonimo porto sul Mar Rosso²². Poiché Filotera fu oggetto di onore a Didyma, santuario in cui è stata trovata la base di una sua statua dedicata ad Artemide Pythia²³, e in considerazione dei rapporti tra Mileto e Tolemeo II negli anni '70 del III secolo, è possibile invece che la principessa lagide sia morta qualche anno dopo. Tutte queste considerazioni rendono assai difficile continuare a sostenere la possibilità di una datazione del decreto ai primi anni di regno di Tolemeo II, a meno di pensare che tra l'azione dei pritani (nel 278 a.C.) ed il momento in cui il decreto fu votato fossero passati parecchi anni e che, con un anacronismo, nel frattempo Κροάτιος Προκρίτου, uno dei pritani onorati, fosse stato iscritto al nuovo demo Philotereios.

La riforma: preselezione e scelta

Gli onori decretati ai pritani erano ascritti al loro operato in occasione di disordini che avevano dovuto ricomporre e sedare nell'anno del loro mandato e che avevano riguardato le riunioni del consiglio e dell'assemblea, dedicate in particolare alle designazioni delle cariche (II. 8–11: ὀρῶντές τινας τῶν πολιτῶν ἢ [μ]ῆ ὀρθῶς ἀναστρεφόμενους καὶ θόρυβον οὐ τὸν τυχόντα παρέχοντας ἐν ταῖς βου[λαῖς καὶ] ἐν ταῖς ἐκκλησίαις, μάλιστα δὲ ἢ ἐν ταῖς ἀρχαιρεσ[ίαις] μέχρι βίας καὶ ἀσεβ[?]είας προεληλυθότας). Il loro intervento era avvenuto con coraggio, anzitutto sanzionando i colpevoli nel rispetto delle leggi (I. 12: ἐπέστησαν τῆι κακ[- - - c. 12–15 - - - τοῖς] ἐκ τῶν νόμων ἐπιτίμοις). Le integrazioni a suo tempo proposte per la linea 12²⁴ non sono state ritenute soddisfacenti da CPI e anche qui si è preferito lasciare la lunga lacuna senza una proposta. Tuttavia, almeno come ipotesi, si potrebbe pensare per esempio ad un supplemento come ἐπέστησαν τῆι κακ[ηγορία] τοὺς ἐνόχους ἐκ τῶν νόμων ἐπιτίμοις, “fermarono i colpevoli di calunnia con punizioni previste dalle leggi”²⁵. L'equilibrata severità dimostrata dal collegio dei pritani aveva ottenuto di recuperare l'ordine fra i cittadini e quindi a I. 13, anche in considerazione delle tracce di lettere visibili, suggerirei di restituire piuttosto ὁμόνοος: δι' ὃ συμβέβηκεν τὴν πό[λι]ν [ὁμό]νο[ον γεγο]νέναι”, “per cui risultò che la città divenisse concorde”²⁶. Un aggettivo come εὐνομος attribuirebbe regno del Filopatore, come ho ipotizzato a n. 12, anche se la denominazione dell'associazione era rimasta legata al solo culto degli dei Adelphoi.

²² Anche della nascita della città di Philotera non si conosce la data, ma si sa che sarebbe stata fondata da un personaggio di nome Satyros, cf. G. M. Cohen, *The Hellenistic Settlements in Syria, the Red Basin, and North Africa*, Berkeley–Los Angeles–London 2006, pp. 339–341 e Mueller, op. cit. (n. 13), p. 48 (in cui si ricordano le ipotesi per la sua collocazione topografica, ancora poco certa), 152 e 210. Per una ragione non troppo obiettiva, W. Huß, *Ägypten in hellenistischer Zeit*, 332–30 v. Chr., München 2001, p. 288, ritiene che la fondazione sarebbe avvenuta poco dopo il 280 e prima dell'arrivo di Arsinoe in Egitto: Huss pensa infatti che se ci fosse già stata Arsinoe la città avrebbe preso il nome da lei.

²³ I. Didyma 115 (OGIS 35).

²⁴ Cf. Jouguet: I. 12: κα[κουργία] ?; I. 13: τὴν πό[λι]τι[ν].....; Strack: I. 12: κα[κουργία] καὶ ταραχῆι; I. 13: τὴν πό[λι]τι[ν] ἀναπνοῆς τυχεῖν; Dittenberger: I. 12: κακ[ί]αι, κολάζοντ[ε]ς τοῖς; I. 13: τὴν πό[λι]τι[ν] εὐνομοτέραν γεγο[νέναι]. Anche Fraser, op. cit. (n. 17), II, p. 178, n. 23 accettava l'integrazione di κολάζοντες, come Bernand.

²⁵ Cf., per un esempio di espressione di questo genere di illecito, Dem., *Contr. Eubulidem*, 38: οὐ μόνον παρὰ τὸ ψήφισμα τὰ περὶ τὴν ἀγορὰν διέβαλλεν ἡμᾶς Εὐβουλίδης, ἀλλὰ καὶ παρὰ τοὺς νόμους, οἱ κελεύουσιν ἔνοχον εἶναι τῆ κακηγορία τὸν τὴν ἐργασίαν τὴν ἐν τῆ ἀγορᾷ ἢ τῶν πολιτῶν ἢ τῶν πολιτίδων ὀνειδίζοντά τι. In tal caso prenderebbe maggiore consistenza un possibile supplemento ispirato a quello suggerito a suo tempo da Strack (n. 2) a I. 12: ἀρχαιρεσ[ίαις] μέχρι βίας καὶ ἀσελγ[είας]. Ringrazio C. Crowther che ha attirato la mia attenzione su questa parola, peraltro inattestata epigraficamente, sebbene adatta in questo contesto in cui si voleva sottolineare l'offensiva brutalità dei disordini.

²⁶ Mancano purtroppo anche in questo caso paralleli dell'uso epigrafico di questo aggettivo, che potrebbe essere stato usato, ma è in lacuna, in un famoso provvedimento di Mitilene, cf. A. Bencivenni, *Progetti di riforme costituzionali nelle epigrafi greche dei secoli IV–II a.C.*, Bologna 2003, n. 2, p. 52; al contrario dei participi derivati la verbo ὁμονοέω, frequente nei testi del primo ellenismo, cf. ad esempio IG XI 4, 566, XII Suppl. 168, XII 5, 1065, IG XII 7, 15.

infatti ai pritani un'azione, il "dotare di buone leggi" la città, che non è esattamente quella descritta nella riga precedente, qualunque integrazione si scelga.

Le ultime tre linee visibili sulla pietra sono quelle che hanno suscitato maggiore attenzione e, in parte, discussione. Dall'autopsia che ho potuto compiere sul testo assai mal conservato, alle ll. 13–14, si legge che i pritani, come si è visto, modificarono il modo con cui si sarebbero designati i componenti della boulé e dei tribunali: εἶτα καὶ ἐψηφίσαν[το] | ἐξ ἐπιλέκτων ἀνδρῶν τὴν βουλὴν [καὶ τὰ] δικαστή[ρια - -]σθαί. Anche in questo caso ci sono state da parte di alcuni editori precedenti una lettura diversa della lettera che precede δικαστή, valutazioni divergenti sul numero di lettere che erano contenute nella lacuna successiva, 7 o 8 in tutto, e di conseguenza versioni differenti sia per l'integrazione della parola δικαστήριον, sia, e rilevante soprattutto per l'interpretazione dell'epigrafe, per la scelta del verbo in lacuna²⁷.

La verifica sulla pietra, in particolare a luce radente, consente però di affermare che la lettera che precede δικαστή sia più probabilmente una alpha, e che pertanto il cambiamento si applicasse ai tribunali della città, τὰ δικαστή[ρια], e non "al tribunale", unico dunque. La lacuna che segue δικαστή, inoltre, può benissimo contenere fino a 9 lettere: se infatti si guarda alla linea 15 il testo corrispondente al medesimo spazio, si può constatare che essa contiene 8 lettere, e alla linea 16 si arriva a 10. Peraltro come si è detto, sebbene la pietra sia stata iscritta con cura notevole, l'impaginazione è decisamente irregolare, con linee in alcune parti a volte rade, a volte più fitte.

Il plurale δικαστήρια in ogni caso risulta più convincente dal punto di vista istituzionale: che la polis avesse più tribunali, spesso competenti per differenti materie, è ben testimoniato, e in una città che sembra essere stata costituita in buona parte sul modello attico risulta ancora più plausibile²⁸. L'integrazione del verbo da inserire nella lacuna ha visto tutti gli editori, unanimemente, aderire ad una forma del verbo αἰρέομαι, 'scegliere, votare', così che la traduzione suona "deliberarono di eleggere il consiglio e i tribunali tra uomini scelti". In questo modo però ci si trova di fronte ad una riforma in cui si imponeva una preselezione di candidati comunque da eleggere, evidentemente giudicati più adatti a sedere nel consiglio o a costituire le corti di giudizio. Questa ricostruzione apre però altri problemi: chi doveva scegliere "gli scelti" e secondo quale criterio? E in che misura i pritani avrebbero così mutato le procedure adottate nella città dalla sua fondazione? Sinora gli studi, senza eccezione, si sono limitati a sottolineare che il provvedimento rappresentava una svolta in direzione oligarchica dell'ordinamento istituzionale di Ptolemais, ciò che del resto ci si sarebbe comunque aspettato come conseguenza di un momento di tensione e disordini, ma senza preoccuparsi troppo di definire fino a che punto la città fosse più o meno democratica prima, o proporre come, concretamente, si sarebbe realizzata questa svolta²⁹.

Una prima, breve riflessione si impone: prima dell'intervento dei pritani la boulé e i tribunali erano eletti da e tra tutti i cittadini o la nomina avveniva in modo differente? In effetti non si sa nulla delle modalità con cui erano nominate le cariche di Ptolemais a cui l'epigrafe si riferisce, vale a dire i buletti e i componenti delle corti di giustizia, ma quello che si conosce delle istituzioni sulle quali erano più probabilmente modelate, vale a dire quelle delle città greche a ordinamento formalmente democratico (cioè comprendente una boulé e un'assemblea popolare), più o meno moderato, lascia qualche dubbio sul fatto che la boulé e i tribunali venissero eletti, non importa con quali procedure, e non sorteggiati³⁰. D'altra parte, il dibattito sulle istitu-

²⁷ Jouguet, art. cit. (n. 2): τὸ δικαστή[ριον] ἐλέσθαι; così anche Strack, art. cit. (n. 2); OGIS 48 invece propone, senza commento, τὰ δικαστή[ρια] αἰρεῖσθαι, lettura che è stata accolta, Bernand compreso, fino alla versione preannunciata in CPI 354, in cui sembra si torni al singolare dell'editio princeps: va detto che la superficie della pietra, già corrosa in quel punto, rende veramente difficile distinguere tra incisione e illusione.

²⁸ Cf. Fraser, op. cit. (n. 17), p. 112 e note 156 e 157, a proposito di Alessandria e Ptolemais.

²⁹ A tutti gli editori del testo si aggiunga ora, Bowman (n. 8), nota 53.

³⁰ Ribalto l'affermazione di S. Sherwin-White, *Ancient Cos*, Göttingen 1978, p. 176 che, elencando le caratteristiche della costituzione di Cos in epoca ellenistica come analoga alla "general rule" delle città del tempo, afferma: "the magistracies were popularly elected, but probably not by lot. Restriction on the use of the lot for the election of magistrates was characteristic of Hellenistic democracy, less radical in this respect than classical democracy as exemplified for example in fifth century Athens." Molto puntuale infatti è l'osservazione di Rhodes (n. 5), p. 533, nota 13: "she (sc. S. Sherwin-White) does not make it clear whether by 'popularly elected' she means 'from all the citizens' as well as 'by all the citizens'", condizioni che ovviamente sarebbero in ogni caso entrambe essenziali per definire un regime democratico. Il sorteggio infatti non è in sè prova di maggio-

zioni democratiche e, con assai minore attenzione, sul loro funzionamento nelle poleis in epoca ellenistica, è stato intenso e molto vivace negli ultimi 30 anni. Esso si è presto polarizzato tra i tradizionali sostenitori dell'impossibilità di vere democrazie, o addirittura per l'Egitto di vere poleis³¹, e chi, in modo più articolato, ha rivalutato soprattutto per il III secolo a.C. il ruolo delle poleis e dei loro ordinamenti, sostanzialmente e non solo formalmente democratici, attribuendo ad un'epoca successiva, solo dal II secolo e all'arrivo dei Romani, una più diffusa affermazione di regimi oligarchici, dovuti alla perdita dei riferimenti istituzionali più antichi, e un conseguente cambiamento delle coordinate politiche e anche sociali che regolarono in seguito la vita delle città³².

In ogni caso, anche chi fosse più scettico di fronte ad ipotesi di città governate formalmente in modo democratico all'interno di regni macedoni, come in questo caso sarebbe Ptolemais, dovrebbe ammettere che quel poco che oggi si sa dell'organizzazione politica delle città, e in particolare di quelle più direttamente legate ai monarchi macedoni, inclusi i Lagidi, non esclude affatto un ordinamento in cui il consiglio, e tanto più i tribunali, fossero costituiti per sorteggio³³, tanto più tra persone comunque precedentemente selezionate. L'integrazione delle ll. 13–14, cioè considerato, potrebbe allora essere: εἶτα καὶ ἐψηφίσαν[το] ἢ ἐξ ἐπιλέκτων ἀνδρῶν τὴν βουλὴν [καὶ τῆς δικαστή[ρια κληροῦ]σθαι: come si è detto sopra, lo spazio per 9 lettere, non tutte grandi, c'è, e la procedura riproporrebbe quanto già applicato a Cirene.

Ciò che resta di nuovo comunque è il punto principale dell'azione dei pritani, e cioè di aver ristretto la nomina tra “uomini scelti”. Anche per questa espressione si può forse aggiungere una considerazione: una preselezione, o anche successive selezioni di candidati fino al raggiungimento del numero stabilito di nominati, è un espediente almeno teoricamente familiare nella definizione delle procedure istituzionali

re democrazia, né, come si è mostrato proprio per Atene, di una maggiore distribuzione delle rappresentanze istituzionali, cf. C. Taylor, *From the Whole Citizen Body? The Sociology of Election and Lot in the Athenian Democracy*, *Hesperia* 76 (2007), pp. 313–345, dalle cui indagini risulta che i magistrati sorteggiati erano più distribuiti e in maniera più corrispondente alle attese, rispetto a quelli eletti.

³¹ Cf. ad esempio A. V. Walser, ΔΙΚΑΣΤΗΡΙΑ. Rechtsprechung und Demokratie in den hellenistischen Poleis, in “Demokratie” im Hellenismus. Von der Herrschaft des Volkes zur Herrschaft der Honorationen?, C. Mann – P. Scholz (edd.), Mainz 2012, pp. 74–108, partic. pp. 81: “Ptolemais kann nur sehr bedingt als typische griechische Polis gelten” perché fondata in Egitto e da un sovrano macedone. Va detto che Walser parte in generale dalle posizioni, un po' manichee, enunciate da G. E. M. De Ste.Croix, *The Class Struggle in the Ancient World*, London 1981, si veda per esempio a p. 325, in cui, applicando le categorie attiche, fa riferimento a “propertied class” per l'individuazione degli ‘scelti’ di Ptolemais.

³² L'adesione al modello ateniese e la rivendicazione di una sostanziale fedeltà alle strutture tradizionali della democrazia classica (βουλαί e assemblee regolarmente riunite, per esempio) fu rimarcata già quasi 30 anni fa da Philippe Gauthier, *Les cités hellénistiques*, in M. H. Hansen (ed.), *The Ancient Greek City-State*, Copenhagen 1993 (= Ph. Gauthier, *Études d'histoire et d'institutions grecques. Choix d'écrits*, Genève 2011, pp. 351–373), che parlò di una “koinè démocratique”, e che contemporaneamente sottolineò come proprio la documentazione epigrafica ellenistica consentisse di verificare meglio l'adesione ai modelli tradizionali nelle città di Grecia ed Asia. Cf. analogamente, P. Hamon, À propos de l'institution du Conseil dans les cités grecques de l'époque hellénistiques, *REG* 114/1 (2001), pp. XVI–XXI, particolarmente pp. XVIII–XXI, e id. *Démocraties grecques après Alexandre. À propos de trois ouvrages récents*, *Topoi* 16 (2009), pp. 347–382. Hamon peraltro non prende in considerazione né Cirene, né tanto meno Ptolemais. – Una sintesi recente del dibattito, proprio a partire dalle posizioni di Gauthier, con un'ulteriore proposta di lettura del fenomeno si può trovare in Chr. Müller, *Oligarchy and the Hellenistic City*, in N. Luraghi – H. Boern (edd.), *Rethinking the Polis in the Hellenistic Period*, Stuttgart 2018, pp. 27–52, che sottolinea il condizionamento socio-economico delle istituzioni poliadi ellenistiche, fondate fortemente su principi timocratici.

³³ A parte la pratica della costituzione dei tribunali nel territorio egiziano di cui ormai numerosi documenti danno testimonianza, come si è detto sopra a n. 1, l'esempio più inequivocabile resta proprio quello di Cirene, il cui diagramma esplicitamente fa riferimento non solo a boulé sorteggiata, cf. IG Cyrenaica 10800, l. 16: Βουλὴ δὲ ἔστω ἀνδρες πεντακόσιοι οἱ ἂν τῷ κλήρῳ λάχῳσι, ma la maggior parte di coloro a cui era demandato il giudizio in cause capitali risultavano essere sorteggiati, cf. *ibid.*, ll. 35–37: Πάσας τὰς θανάτου δίκας δικαζόντων οἱ γέροντες καὶ ἡ βουλὴ καὶ ἐκ τῶν μυρίων χίλιοι καὶ πεντακόσιοι οἱ ἂν κλήρῳ λάχῳσι. Ma l'unico studioso che richiamò questo esempio, seppure in modo generico e cursorio, fu A. H. M. Jones, *The Greek City*, Oxford 1940, p. 159, per sottolineare peraltro un presunto cambiamento di rotta, in direzione oligarchica, anche a Ptolemais rispetto a quanto stabilito dai primi Tolemei. Sulla sua scia, e citando proprio Ptolemais, ma solo per sottolineare la vocazione dispotica dei dinasti macedoni e attribuire il cambiamento ad un intervento del sovrano, De Ste.Croix, *op. cit.* (n. 31), p. 314.

della polis³⁴, dunque non dovrebbe suscitare particolare sorpresa nel contesto rappresentato dalla nostra epigrafe, sebbene non ci sia una descrizione del criterio usato per la preselezione³⁵. Ma qui anche il lessico può indirizzare verso un'ipotesi o un'altra. L'epigrafe, per indicare che la selezione per le cariche doveva avvenire tra candidati "scelti", come correttamente si è sempre interpretato, riporta l'aggettivo "ἐπίλεκτος" e non il participio "ἐπιλεγόμενος", ciò che potrebbe non essere significativo se non fosse per il fatto che l'aggettivo, oltre che meno usuale nella sintassi dei decreti, è inoltre costantemente e quasi esclusivamente usato in contesto militare. Dunque, ciò che il decreto farebbe pensare è che la partecipazione alla bulé e alla costituzione delle corti di giustizia dopo la riforma fosse divenuta prerogativa di chi, in servizio o forse anche in riserva, faceva parte delle forze militari scelte: una forma di selezione familiare al mondo macedone che spesso si accompagnava anche ad un requisito legato all'età³⁶ e che in una polis di fondazione ancora recente e vocata alla funzione di presidio militare di un'area strategica, ma di difficile controllo, se non altro per la distanza dal centro del potere reale, poteva essere non solo accettabile, ma addirittura opportuna. Essa avrebbe consentito infatti di affidare il governo della città, almeno sotto il profilo legislativo e giudiziario, a persone che già avevano riscosso la fiducia e l'approvazione delle autorità avendo acquisito un titolo a garanzia delle loro capacità, della loro fedeltà, e forse della loro età³⁷. Una forma dunque di 'aristocrazia' militare, parallela, ma coerente con i modelli teorici a noi noti, quello di Platone o Aristotele ad esempio³⁸, che probabilmente potevano essere più facilmente adottati come ispiratori di un'azione di mediazione e moderazione come quella attuata dai pritani di Ptolemais quando si erano trovati nella necessità di proporre una soluzione alle liti sulle nomine dei candidati alle cariche.

D'altra parte proprio per la natura dei nuovi abitanti greci e per quella, ancora più condizionante del territorio produttivo e delle risorse economiche a disposizione, relativamente limitati in quell'area dell'Egitto, pensare ad riforma semplicemente basata su un'articolazione puramente timocratica porrebbe forse problemi ancora più rilevanti in termini di plausibilità. Le due generazioni, o poco più, di esistenza della città di presidio difficilmente avevano già consentito una radicamento tale da definire classi sociali o famiglie in grado di esprimere candidature secondo un'impronta oligarchica tradizionale.

³⁴ Cf. ad esempio la complessa procedura elettorale illustrata per i nomophylakes della città ideale prefigurata da Plato, *Leg.*, VI, 753b e ss., con tre successivi passaggi per arrivare ad eleggere, con voto scritto e palese i 37 magistrati, per i quali erano inoltre previsti requisiti ben precisi (età, e servizio militare).

³⁵ Cf. Jouguet, art. cit. (n. 2) "Mais qui sont ces ἐπίλεκτοι ἄνδρες, seuls aptes désormais, à recevoir la dignité de *bouleutes*? Doit-on penser à une restriction de l'éligibilité au moyen du cens ou au moyen d'une *dokimasia*?"; Bernand, in I. Egypte Nubie Louvre 4, comm. a l. 14: "L'accès a ces charges, au lieu d'être ouvert à tous, fut donc limité à une élite, sans que le texte indique quel a été le principe sur lequel reposait ce choix"; Bowman, art. cit. (n. 8): "the jury-court and the *boule* are to be chosen ἐξ ἐπιλέκτων ἄνδρῶν (pre-selected men), reflecting emphasis on a more oligarchical, less democratic, system of civic government."

³⁶ Cf. M. Hatzopoulos, *L'organisation de l'armée macédonienne sous les Antigonides* (ΜΕΛΕΤΗΜΑΤΑ 30), Athènes 2001, pp. 88–89, in cui commenta le ll. 11–13 del regolamento militare di Potidea (SEG 49, 722): λαμβανέτ[ωσαν δὲ ἐκ τῶν κατακεχωρισμένων ἐν τοῖς πολιτεύμασι] καθ' ἑκάστην πυρόκαυσιν τοὺς δοκοῦντας ἐπιτηδείους εἶναι μένειν ἐν τῷ ὑπαίθρῳ ἀπὸ πεντε]καιδεκαετοῦς ἕως πεντηκονθέτους; *ibid.*, pp. 100–102; peraltro l'interpretazione del termine πυρόκαυσις è stato oggetto di diversa interpretazione da parte di Ch. Chrysaphis, *Pyrokausis: Its Meaning and Function in the Organisation of the Macedonian Army*, *Klio* 96 (2014), pp. 455–468 (DOI 10.1515/klio-2014-0042), il quale ha inoltre proposto un'integrazione differente di queste linee, in particolare eliminando il riferimento ai πολιτεύματα. Tuttavia qui interessa solo l'indicazione che in ambiente militare poteva essere ancora più consueto il riferirsi all'età, in particolare quella del congedo, o del passaggio alla riserva.

³⁷ Tanto più nell'ipotesi che la riforma fosse collegata all'immissione di nuovi cittadini.

³⁸ Cf. rispettivamente quanto osservato riguardo all'adozione ad Atene della magistratura dei νομοφύλακες nella prima età dei Diadochi e comunque sotto Demetrio Falereo, da M. Faraguna, *I nomophylakes tra utopia e realtà istituzionale delle città greche*, *Politica Antica* 5 (2015), pp. 141–159; *id.*, *Un filosofo al potere? Demetrio Falereo tra democrazia e tirannide*, *Med. Ant.* 19 (2016), pp. 35–63; C. Bearzot, ΝΟΜΟΦΥΛΑΚΕΣ e ΝΟΜΟΦΥΛΑΚΙΑ nella *Politica* di Aristotele, in M. Polito – C. Talamo, *Istituzioni e costituzioni in Aristotele tra storiografia e pensiero politico*, Tivoli 2012, pp. 29–47, partic.

La riforma: la reazione

L'altro aspetto del testo che ha suscitato l'interesse degli studiosi è quello, del resto non chiarissimo, della reazione da parte dei "più giovani" e degli "altri cittadini" (ll. 14–16: ἐφ' οἱ[ς] παροξυνόμενοι οἱ νεώτεροι καὶ οἱ ἄλλοι πολῖται προαιροῦνται βέλτιον πο[λιτεῦσ]αι κτλ.), una reazione che di volta in volta è stata espressa da traduzioni differenti del participio παροξυνόμενοι, "irritati o arrabbiati"³⁹ o "stimolati, sollecitati"⁴⁰. Beninteso il significato non è certamente perspicuo ed entrambe le interpretazioni allo stato attuale sarebbero in teoria plausibili, date le lacune e la frattura nella parte inferiore della pietra, ma non mi pare che la costruzione chiasmica delle due proposizioni, così come le ha intese Bernard e con lui altri commentatori più recenti che hanno preferito l'accezione negativa del verbo, sia quella più probabile. Contrapporre infatti "i più giovani" che "erano irritati", agli altri cittadini che invece ritenevano di essere meglio governati, è in parte una forzatura dal punto di vista del testo: si richiede infatti di introdurre il verbo 'essere' sottinteso e di dare un valore aggettivale al participio ("i più giovani erano irritati"), e, a rigore, ci si aspetterebbe una particella avversativa che non c'è ("gli altri cittadini invece preferirono ...").

Il decreto inoltre, che qui si avvia a concludere le motivazioni degli onori introdotte dall'ἐπειδή di linea 2, difficilmente avrebbe inserito un elemento che poteva attenuare il successo riconosciuto all'iniziativa dei pritani. Anche se "più giovani", una parte dei cittadini, nella legalità peraltro, avrebbe in questo modo sminuito il riconoscimento e si sarebbe contrapposta agli altri cittadini. Per questi motivi appare più convincente la traduzione di παροξυνόμενοι con il valore di "stimolati, sollecitati" nel senso più direttamente dipendente dalla riforma attuata. Riservando agli "scelti" la possibilità di costituire la bulé e i tribunali, si voleva contemporaneamente sottolineare che, tra quanti costituivano il corpo cittadino di Ptolemais in quegli anni, coloro che venivano così esclusi, vale a dire "i νεώτεροι e gli altri cittadini", avevano accettato consapevolmente il voto dei pritani, consci che il vantaggio sarebbe stato comune, ed anzi ne sarebbero stati spinti a imitare chi veniva così riconosciuto come degno di amministrare la città.

A chi si riferisce però l'epigrafe quando nomina i νεώτεροι? Riassumendo quanto finora è stato scritto, le interpretazioni sull'identità e lo status di νεώτεροι sono essenzialmente queste: cittadini di recente inclusione nel corpo civico, irritati rispetto ai primi abitanti della polis⁴¹, oppure giovani cittadini, in particolare più giovani rispetto ad un'età prevista per poter partecipare a pieno titolo alla vita politica della città⁴², o ancora, più spesso, cittadini genericamente di giovane età e dunque *naturaliter* insofferenti alle restrizioni imposte dalla riforma⁴³.

³⁹ Così prevalentemente nelle traduzioni e interpretazioni formulate fino a poco tempo fa, cf. I. Egypte Nubie Louvre 4, p. 22, in cui si distingue tra l'irritazione dei più giovani e l'approvazione degli altri cittadini, attribuendo però un valore aggettivale, con il verbo essere sottinteso, al participio παροξυνόμενοι e ignorando il tempo presente del verbo principale. Austin, nella sua traduzione del testo (n. 2), dà la stessa versione. Il precedente, talora esplicitamente ricordato, è quello 'parallelo' del dissidio tra giovani e anziani a Termesso, raccontato da Diod. XVIII, 46,3 ss.

⁴⁰ A mia conoscenza, solo B. Legras, *Néotés. Recherches sur les jeunes grecs dans l'Égypte ptolémaïque et romaine*, Genève 1999, pp. 229–231 considera la posizione dei neoterai, intesi però genericamente come neoi, 'giovani' (p. 230: "l'hypothèse qui voit en eux (*scil.* i neoterai) des «jeunes» nous paraît cependant hautement vraisemblable") e quella degli altri cittadini di accettazione, anzi, nel suo caso, addirittura di sostegno alla riforma e respinge l'ipotesi di un conflitto generazionale. Similmente però anche Kennell, art. cit. (n. 19), partic. 221–223, si è soffermato sull'episodio, in cui a suo avviso cittadini giovani, forse una fazione del gruppo dirigente, sosterebbero una riforma oligarchica, come quella imposta dai pritani, dimostrando di rappresentare una forza importante nella cittadinanza. Al di là della definizione relativa all'età, la ricostruzione ipotizzata da Kennell mi pare poco fondata. Ora si veda anche la medesima traduzione ("spurred on") data da CPI 354 che privilegia, a mio avviso correttamente e convincentemente, il significato 'positivo', ma mantiene una posizione più prudente riguardo alla ricostruzione dei fatti.

⁴¹ Jouguet, art. cit. (n. 2), p. 199.

⁴² Anche questa è stata una delle ipotesi di Jouguet, art. cit. (n. 2), pp. 199–200, ripresa, beninteso come tale, da A. Bernard in I. Egypte prose, II, n. 4, e da Legras, op. cit. (n. 40), partic. p. 230.

⁴³ Così, a partire dal primo editore Jouguet, cf. tra gli ultimi S. Pfeiffer, *Griechische und lateinische Inschriften zum Ptolemäerreich und zur römischen Provinz Aegyptus*, Berlin 2015, nel commento al n. 7, che è appunto il nostro testo, dà conto delle ipotesi circa i neoterai, in particolare giudicando "wenig wahrscheinlich" che fossero nuovi cittadini e preferendo considerarli i giovani tra i 20 e i 30, considerati come più probabilmente 'anarchici'. Spesso, va notato comunque, la traduzione è, non so quanto legittimamente, slittata verso un'equiparazione tra νεώτεροι e νέοι: parlando di categorie può essere comprensibile,

La possibilità che ci si riferisse a cittadini di più recente ammissione, magari proprio a quelli a cui si allude nell'iscrizione di età romana (*supra*, n. 14) è stata generalmente scartata, credo a ragione. Jouguet aveva pensato all'esempio degli Alessandrini non ancora iscritti ad un certo demo (Ἀλεξανδρεὺς τῶν οὐπω ἐπηγμένων εἰς δῆμον κτλ.), conosciuti alla sua epoca solo da alcuni papiri Petrie provenienti dall'Arsinoite e contenenti testamenti di militari, ma tale parallelo non è accettabile alla luce di quanto si è venuto delineando su questa categoria⁴⁴, peraltro rappresentata sempre da cleruchi, oltre al fatto che si tratta di una ben diversa definizione.

Le tesi fondate sull'accentuazione della giovane, anzi più giovane, età di alcuni cittadini hanno il vantaggio di non sovrainterpretare il testo, ma allo stesso tempo non spiegano perché tutti i più giovani si sarebbero dovuti distinguere come categoria speciale accanto a tutti gli altri, avversando o approvando (sotto questo aspetto non fa più differenza), la riforma. Nel primo caso, quello dell'ostilità, si vorrebbe appunto indirettamente attribuire a loro la responsabilità, o gran parte di essa, dei disordini durante la nomina delle cariche; nel secondo, quello dell'approvazione, è invece evidente che l'espressione usata dovrebbe avere un significato direttamente legato alla riforma proposta, che quindi coinvolgeva anche l'età dei candidati. Se è vero che la contrapposizione tra età differenti ha una lunga e radicata tradizione nella vita sociale dei Greci⁴⁵, è altrettanto vero che essa si è solitamente espressa attraverso le due parole simmetriche, νεώτεροι, o ancor più νέοι⁴⁶, e πρεσβύτεροι⁴⁷, non νεώτεροι e "altri cittadini". Se sono allora due i gruppi, esclusi ma convinti della correttezza di tale esclusione, erano presumibilmente due i criteri che, insieme o separatamente, li avrebbero tenuti lontani dalle cariche: l'essere più giovani di una certa età (νεώτεροι) e il non appartenere, provvisoriamente o permanentemente ad uno status che, come si è visto, poteva aver a che fare con l'esercito.

Se ne dedurrebbe dunque che la situazione precedente consentiva la nomina con una o entrambe queste condizioni: un'età più bassa e una qualificazione più semplice e generica della propria cittadinanza.

Perciò, come risposta ai disordini, i pritani di Ptolemais approvarono una riforma con cui la nomina dei buleuti e dei giudici, sia che fosse per sorteggio, come suggerisco, o anche per elezione, veniva riservata ai cittadini "scelti", forse militari che avevano ottenuto quel titolo.

Ma quale era stato con maggiore probabilità l'ordinamento istituzionale di Ptolemais precedente a questo cambiamento?

La natura e la genesi della nuova città fa pensare che difficilmente essa potesse avere avuto un'organizzazione autenticamente 'democratica', cioè in cui ogni cittadino potesse aspirare ad una partecipazione sia all'attività legislativa sia a quella di governo della città. Ptolemais era stata fondata da un generale macedone, Tolemeo figlio di Lago, che a sua volta come sappiamo, aveva già sicuramente condizionato la struttura istituzionale di almeno un'altra ben più antica polis greca, cioè Cirene. Come si è detto, è oramai ampiamente accettato il fatto che anche in presenza di assemblee e perfino di sorteggio, la sostanziale forma di governo potesse essere di fatto un'oligarchia e proprio Cirene ne è uno degli esempi più rivelatori. Qui esisteva ad esempio un criterio che consentiva la nomina nella bulé e nel tribunale, sempre per sorteggio, a cittadini selezionati su base timocratica o addirittura nominati direttamente da Tolemeo, solo se avevano compiuto 50 anni (IG Cyrenaica 010800, ll. 16–19: Βουλὴ δὲ ἔστω ἄνδρες πεντακόσιοι οἱ ἂν τῷ κλήρῳ λάχῳσι μὴ νεώτερο[ι] πεντήκοντα ἐτῶν. βουλευόντων δὲ δὺ' ἔτη, ἀποκληρωσάντων δὲ τῷ [τρ]ίτῳ

ma tale identificazione lascia qualche perplessità. Una più attenta e attendibile disamina delle definizioni corrispondenti a termini legati ad un'età giovanile nelle istituzioni e nella storia delle città ellenistiche si può trovare in R. Van Bremen, *Neoi in Hellenistic Cities*, in P. Fröhlich – P. Hamon, *Groupes et associations dans les cités grecques (III siècle av. J.-C. – II siècle apr. J.-C.)*, Genève 2013, pp. 31–58.

⁴⁴ Cf. da ultimi (a mia conoscenza), W. Clarysse in P. Petrie Wills, pp. 46–47 e B. Kramer in CPR XVIII, pp. 73–74.

⁴⁵ Vd. l'ormai classico P. Roussel, *Étude sur le principe de l'ancienneté dans le monde hellénique du Ve siècle à l'époque romaine*, Mémoires de l'Institut national de France 43,2 (1951), pp. 123–227.

⁴⁶ Cf. ad esempio Diod. XVII, 28, 3: οἱ δὲ πρεσβύτεροι τῶν Μαρμαρέων τὸ μὲν πρῶτον συνεβούλευον τοῖς νέοις παυσαμένοις τῆς βίας ἐφ' οἷς ἦν δυνατὸν συλλυθῆναι πρὸς τὸν βασιλέα.

⁴⁷ Si veda ad esempio proprio in un papiro dall'area tebana, coevo alla nostra iscrizione, relativo a lavori alle dighe, l'esenzione prevista per πρεσβύτεροι καὶ ἀδύνατοι καὶ νεώτεροι, cf. UPZ II, 157, ll. 23–24.

Conclusione

Nei primi anni di regno di Tolemeo III a Ptolemais, per le difficoltà generate da una convivenza forse turbata da nuovi inserimenti di abitanti, oppure dagli inevitabili assestamenti dovuti alla crescita della città o anche a causa del clima d'incertezza che la successione al Filadelfo con il contemporaneo conflitto siriano, si verificarono disordini durante le procedure civili che regolavano le nomine dei componenti del consiglio e dei tribunali cittadini. I pritani, in seguito onorati con l'erezione della stele su cui è inciso il decreto, sedarono i disordini e fecero approvare, un cambiamento di carattere restrittivo. Tale cambiamento, a giudicare da chi, secondo il testo, ne fu persuaso nonostante potesse rappresentare una perdita di diritti, escludeva persone "più giovani" di chi era già o sarebbe stato destinato a quelle cariche e altri cittadini, forse di età conforme, ma che non potevano essere nominati perché non "scelti". Si può ipotizzare, e più di un indizio porta piuttosto a suggerirlo, che la modalità di designazione comunque mantenuta fosse il sorteggio.

Pur con tante incognite è difficile non riandare alle complesse analisi che la teoria politica di un Platone o un Aristotele avevano elaborato per definire regimi democratici: per i due grandi maestri di teoria politica il sorteggio era sempre stato il connotato essenziale dei regimi democratici⁵⁰, eppure l'inequivocabile esempio Cireneo dimostra come i vecchi modelli istituzionali avessero già subito, se non altro in seno alla tradizione macedone, una sostanziale trasformazione. Si potrebbe pensare allora ad una sorta di tentativo di sintesi, naturalmente parziale e interessata da parte dei dirigenti della nuova città, proprio dei due generi di uguaglianze descritti da Platone nelle *Leggi* (VI, 757b–c): "Ci sono due specie di uguaglianza, hanno lo stesso nome ma nei fatti sono quasi l'una il contrario dell'altra per molte ragioni. L'una può introdurla ogni stato ed ogni legislatore nella distribuzione delle cariche: è uguaglianza per misura, peso, numero, e nelle suddette distribuzioni si può regolarla con un sorteggio. L'altra, la più vera e l'ottima uguaglianza, non a tutti è così facile vederla. Il discernersela appartiene a Zeus, agli uomini viene in soccorso sempre in misura minima, ma per quanto si dà negli stati e negli individui, è sempre fonte di ogni vantaggio. Dà di più a ciò che vale di più, meno a ciò che vale di meno, dà a ciascuno dei due ciò che ad esso spetta secondo il suo valore naturale, e così sempre attribuisce più grandi onori a chi è più grande per virtù, e a chi è nella condizione opposta per virtù ed educazione, ciò che gli spetta nella giusta proporzione" (trad. A. Zadro 1971).

Lucia Criscuolo, Alma Mater Studiorum Università di Bologna, Dipartimento di Storia Cultura Civiltà
lucia.criscuolo@unibo.it

⁵⁰ Plato, *Rep.*, VIII, 557a; *Ar.*, *Pol.*, IV, 9, 1294b–e; VI, 2, 1317b17–21.